

Le radici millenarie del clericalismo

di Christophe Henning

in *“La Croix”* del 18 giugno 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

In un saggio incisivo, Loïc de Kerimel torna sull'emergenza del clericalismo. Secondo lui, le difficoltà non sono legate a disfunzioni congiunturali ma al sistema basato sul ruolo sacro dei ministeri ordinati.

Loïc de Kerimel, *En finir avec le cléricisme (Finirla col clericalismo)*, Seuil.

“E il velo del tempio si squarciò”. L'immagine è forte: non c'è più separazione tra il santuario e il mondo. Con Gesù, non c'è più spazio sacro, se non nel cuore dell'uomo. D'altronde, sottolinea Loïc de Kerimel. “nel I secolo non c'è né funzione sacerdotale indipendente né chiericato particolare”. Per questo Marcel Cauchet parla del cristianesimo come “la religione dell'uscita dalla religione”. Ma allora, da dove arriva il clericalismo, dato che non compare nel Vangelo? Per comprendere questo tema di bruciante attualità, l'autore passa in rassegna venti secoli di storia della Chiesa. Denunciando un male profondo: “Il clericalismo non deriva da una forma di devianza, come lascia intendere il papa (nella Lettera al popolo di Dio, 2018), ma dal sistema clericale in quanto tale”. Assente dagli inizi del cristianesimo, l'organizzazione clericale prende piede tra il II e il III secolo, cosa che Loïc de Kerimel designa come la prima controriforma: “Come comprendere che, appena due secoli dopo la morte di Gesù, la Chiesa si sia impegnata a rifare ciò che egli aveva dedicato tutta la sua vita a disfare: un sistema clericale”. Una organizzazione per il meglio, considerando la traccia della Chiesa nella storia... e anche per il peggio, è papa Francesco a dirlo: “Il clericalismo genera una scissione nel corpo ecclesiale che incoraggia e aiuta a perpetuare molti mali che noi denunciavamo oggi”. E Loïc de Kerimel insiste: “I laici diventano così membri passivi di una vita comunitaria le cui leve sono in altre mani”.

È vero che il Concilio Vaticano II ridà un posto al “popolo dei battezzati”, ma non affronta la dimensione clericale: *“Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale e compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo” (Lumen Gentium)*. In questo modo si riaggiusta il velo del Tempio, che separa il puro dall'impuro, il profano dal sacro, quel sacro che è nelle mani dei ministeri ordinati. Vescovi, preti e diaconi sono *“distinti dalla massa”*, separati dai laici, e ancor di più dalle donne.

Professore associato di filosofia e impegnato nell'Amicizia ebraico-cristiana, Loïc de Kerimel dedica una ampia parte delle sue riflessioni all'antigiudaismo cristiano che si inserisce come il rifiuto delle origini. Paradossalmente, mentre la Chiesa nascente riprende la struttura levitica, la religione ebraica si trova *“desacralizzata e de-sacerdotalizzata”* dopo la distruzione del Tempio, nel 70. L'Eucaristia diventa il culmine con *“la deviazione sacrificale e sacerdotale dell'ultima cena di Gesù”*.

Denunciando i legami tra la violenza e il sacro a partire dagli studi di René Girard, l'autore rivisita la Riforma di Lutero e il Concilio di Trento che ha rafforzato ulteriormente lo status del prete. Lavorando in particolare con la *Conférence catholique des baptisé-e-s francophones*, Loïc de Kerimel lascia affiorare la sua viva irritazione e le sue convinzioni rispetto alla *“riclericalizzazione galoppante”*, e sostiene l'accesso delle donne alle funzioni di governo, di insegnamento e di culto, e la soppressione dell'ordinazione.

Deceduto in marzo prima dell'arrivo del suo libro in libreria, Loïc de Kerimel offre uno sguardo convinto, impegnato e solidamente documentato per meglio comprendere il clericalismo, non nelle sue disfunzioni, ma nella sua stessa natura. Un libro che potrà sconvolgere e suscitare il dibattito, proponendo una rimessa in discussione copernicana che fortunatamente non manca di speranza: *“Lo spirito del cristianesimo è oggi pienamente coinvolto: non nelle forme religiose desuete, estranee al mondo e colpevoli di crimini e di abusi, ma nell'umanesimo cristiano”*.